

La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana

Original

La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana / DE FILIPPI, Francesca. -
ELETTRONICO. - (2016), pp. 53-55.

Availability:

This version is available at: 11583/2670398 since: 2017-11-14T09:42:42Z

Publisher:

Labsus

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

3.6 La campagna va in città. L'agricoltura come opportunità di rigenerazione urbana in due esperienze torinesi

Francesca De Filippi | Labsus, Politecnico di Torino

Le grandi trasformazioni economiche globali, la redistribuzione di ricchezze e diritti, i nuovi modi e luoghi della produzione di beni e servizi sta ridisegnando **confini e forme delle città**; il delicato equilibrio tra aree rurali e centri abitati muta rapidamente.

La popolazione urbana è in crescita costante: circa 60 milioni di persone ogni anno, soprattutto nei Paesi a medio reddito. Circa un terzo della popolazione urbana mondiale vive in insediamenti informali (in Africa intorno al 60%), dove si concentrano povertà, emarginazione e discriminazione; un dato in crescita, secondo le proiezioni che stimano entro il 2020 la presenza di quasi 1,4 miliardi di persone (UNESCO, 2012).

Sebbene il 10% della popolazione urbana viva in megalopoli e in città con oltre 10 milioni di abitanti, **la quota maggiore dell'incremento umano in ambiente urbano si sta verificando in città più piccole**: è qui infatti che vive la maggioranza dei giovani urbanizzati, che rivendica il diritto a partecipare ai vantaggi prodotti da servizi collettivi, ricchezze e lavoro, tipici della città, anche a costo di condizioni di vita spesso inaccettabili. Tutto questo genera la **domanda di nuove soluzioni che siano in grado di supportare la crescita della popolazione in situazioni di dignità e integrazione**.

Il caso di Torino

Torino conosce bene questi fenomeni. Già in più occasioni della storia italiana la città è stata l'approdo di molte persone e famiglie di altri luoghi. A inizio Novecento la situazione abitativa torinese era piuttosto critica per l'inurbamento in pochi anni di larghi strati di popolazione a seguito dell'occupazione nelle nascenti industrie. Il nucleo cittadino di più antica formazione funzionò come primo polmone d'accoglienza per l'immigrazione operaia, generando nell'arco di pochi anni un tessuto costruito ipersfruttato e malsano. È tuttavia durante il "boom" economico degli anni '60 che Torino vive l'espansione e la crescita più sostanziale, che la porta ad essere la città di oggi; all'i-

nizio di quegli anni vengono identificate venticinque aree di espansione urbana, tra cui Mirafiori Sud, quartiere torinese simbolo della *motown* Italiana, per dar case e servizi per i "nuovi torinesi".

Oggi **lo scenario definito dalle geografie produttive è radicalmente cambiato**. Per garantire un futuro alla città di domani è opportuno ripensare agli attuali modelli, in favore di principi quali **la resilienza, la sostenibilità e l'accoglienza**. Uno dei modelli possibili, che la città ha messo alla prova attraverso iniziative di tipo progettuale e con vere e proprie sperimentazioni, fa riferimento ai concetti di **agro-housing** e **urban-farming**, dove l'uso di spazi aperti anche non convenzionali, diverse tecnologie per la coltura e la raccolta di prodotti e processi di produzione e gestione innovativi trovano spazio all'interno di un ambiente densamente popolato.

Tur(i)ntogreen: Un concorso internazionale di progettazione a Mirafiori Sud, Torino

Mirafiori Sud offre una chiara lettura della Torino contemporanea: lo spazio costruito è il risultato di un progetto per una città che cresce rapidamente, elaborato con grande visione ma con risorse inadeguate e tempi ridotti. Gli edifici di edilizia sovvenzionata non sono più adeguati rispetto a costi di gestione, manutenzione e consumi, così come le dimensioni delle unità abitative, pensate per famiglie numerose, diverse da quelle di oggi. L'intero quartiere era immaginato come parte integrante del sistema casa – lavoro, che per quella Torino era rappresentato dalla FIAT di Mirafiori e Rivalta.

Oggi le aree FIAT rivelano un destino incerto. Allo stesso tempo i costi dell'energia e le questioni ambientali, i valori immobiliari e la qualità del costruito, la crisi del mercato del lavoro e le nuove geografie produttive rendono il quartiere ancora da esplorare, oltre che una possibile grande occasione di trasformazione urbana, anche grazie alla presenza di aree verdi agricole e a parco. Ciò costituirà il motore di una domanda abitativa e di servizi, una nuova

micro economia, un'altra polarità urbana. Il sistema di orti, già progressivamente legalizzato e integrato con le cascine presenti ai margini del costruito, potrebbe diventare parte di un sistema agricolo urbano che sia occasione di lavoro, educazione e produzione.

Il **concorso Tur(i)ntogreen - Farms In A Town**, promosso dal Centro di Ricerca e Documentazione in Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino in collaborazione con UN-HABITAT, inserito dalle Nazioni Unite tra le iniziative della *Global Housing Strategy to the Year 2025*, ha lanciato una sfida ai futuri progettisti: immaginare **scenari possibili per le città di domani dove residenza, lavoro e natura siano realmente integrati**, a partire da un esempio italiano: Mirafiori Sud a Torino.

Oltre ottocento studenti, cento università di ogni parte del mondo, hanno tentato di rispondere in termini progettuali ad alcuni obiettivi:

- ripopolare il quartiere rendendolo attrattivo per le giovani generazioni, gli studenti, i neo lavoratori, le giovani coppie;
- favorire la localizzazione delle fasce sociali più deboli, i "nuovi torinesi", le persone senza occupazione o con occupazione precaria, i nuovi modelli di famiglia;
- limitare le condizioni che possano indirizzare verso fenomeni di speculazione edilizia, *gentrification*, esclusione sociale;
- contribuire al rilancio dell'occupazione in città a partire dalla vocazione *green* dell'area, integrando agricoltura, artigianato, nuove tecnologie digitali;
- proporre nuovi modi di vivere il lavoro, nuovi modelli di collettività, nuovi processi di parziale partecipazione alla costruzione, non esclusivamente basati sul denaro;
- introdurre forme di gestione, manutenzione e controllo [parziali e/o totali] partecipate dai cittadini.

I progetti presentati hanno previsto:

- nuovi spazi e servizi per il lavoro artigianale, delocalizzato, temporaneo o stagionale;
- edifici a basso costo con porzioni in autocostruzione e/o

automanutenzione;

- integrazione tra agricoltura e residenza;
- occasione di lavoro per persone provenienti dalle aree rurali del mondo;
- integrazione dei fabbisogni e degli scarti della parte residenziale con il sistema agricolo produttivo (ciclo dei rifiuti, ciclo delle acque, energie rinnovabili, sistemi passivi).

I risultati del concorso sono consultabili sul sito: www.polito.it/turintogreen.

OrtiAlti

OrtiAlti è un altro progetto torinese, di ricerca, sperimentale ed imprenditoriale, curato da Emanuela Saporito e Elena Carmagnani di STUDIO999. OrtiAlti promuove **la realizzazione di orti sui tetti piani di edifici, accompagnandone il processo - dallo studio di fattibilità al modello di gestione - coinvolgendo le comunità** di abitanti e potenziali utilizzatori.

Il progetto nasce nel solco di un primo intervento di orto pensile condominiale realizzato dallo stesso studio nei propri spazi nel 2010, *Oursecretgarden*. Nel 2013, selezionato dalla *European Investment Bank* tra oltre 300 progetti presentati al *Social Innovation Tournament*, è entrato in *network* europeo di *social innovation entrepreneurship*.

I **benefici delle coperture verdi coltivate ad orto** nei confronti dell'edificio, dell'ambiente e dell'uomo sono noti: tra questi, la riduzione dei consumi energetici e dell'effetto isola di calore, la diminuzione dell'inquinamento acustico, il controllo del deflusso dell'acqua piovana. Inoltre, non meno importante, se gli orti sono coltivati da chi abita o usa l'edificio, oltre al beneficio di disporre di cibo a chilometro zero e riciclare parte dei rifiuti in compost, si creano evidenti opportunità di socialità e scambio.

Con l'obiettivo di sperimentare il modello di intervento su un immobile a destinazione d'uso pubblico, è nato **Ortoalto Le Fonderie Ozanam**, progetto pilota di OrtiAlti: un orto sul tetto del ristorante di cooperativa Le Fonderie Ozanam (edificio di proprietà della Città di Torino realizzato negli

anni '30 del '900), finalizzato a produrre vegetali freschi da impiegare nella preparazione dei cibi e creare un nuovo spazio di socialità per il quartiere. Si tratta della sperimentazione di un vero e proprio **dispositivo di rigenerazione urbana** che, partendo da azioni puntuali mira a innescare, attraverso un approccio collaborativo, impatti alle diverse scale: ambientale, sociale ed economica.

Il Centro di Ricerca e Documentazione in Tecnologia, Architettura e Città nei Paesi in via di sviluppo del Politecnico di Torino e OrtiAlti hanno inoltre avviato una ricerca congiunta riguardo il **possibile trasferimento del modello in luoghi a risorse scarse**, connotati da fenomeni di marginalità e criticità in termini di sicurezza alimentare. L'obiettivo è di mettere alla prova e verificare – a partire da alcuni casi studio - la fattibilità dell'applicazione del dispositivo e del processo che lo accompagna, fino alla previsione di un modello di gestione e di valutazione di impatto, agendo sugli elementi che ad oggi sembrano rendere difficile una sua potenziale diffusione, non ultimi i costi che accompagnano la fase di esecuzione.



Ortoalto Ozanam, Torino, foto Lorenzo Attardo